

La legge sul nuovo Senato Dissensi anche nella minoranza pd. Il premier vuole chiudere oggi

# Prova di forza sulle riforme

Caos e accuse in aula, le opposizioni lasciano. Renzi: noi votiamo lo stesso

Urla e insulti in Aula a Montecitorio nella seduta fiume sulle riforme. Con le opposizioni che alla fine abbandonano l'Aula contro la «deriva autoritaria imposta dal premier» e si appellano al capo dello Stato (le audizioni al Colle inizieranno martedì) per bloccare il cammino del ddl Renzi-Boschi

da pagina 5 a pagina 11

**Agrippa, Breda, Di Caro  
M. Franco, Galluzzo, Labate  
Martirano, Trocino**

## Caos riforme, le opposizioni lasciano l'Aula

Risse e insulti a Montecitorio. Il Pd va avanti ma la sinistra interna è critica e parte l'Aventino delle minoranze. Escono anche Civati e Fassina. Da FI a Sel, tutti gli altri gruppi si alleano contro il premier: vedrà i sorci verdi

### Bersani

«Se il governo pretende di avere il dominio poi finisce in rissa»

**ROMA** Avanti con la seduta fiume sulle riforme. Avanti tutta, anche senza opposizioni che abbandonano compatte l'Aula contro la «deriva autoritaria imposta dal premier» e che si appellano al capo dello Stato (le audizioni al Quirinale inizieranno martedì) per bloccare il cammino del ddl Renzi-Boschi. «Non c'è alcun motivo politico per sospendere la seduta fiume», ha gelato tutti Matteo Renzi. «Comunque la prossima settimana, con il decreto Milleproroghe, gli faremo vedere i sorci verdi», ha replicato il capogruppo azzurro Renato Brunetta. La minoranza del Pd, che pure ha tentato una mediazione, si adegua alla disciplina di gruppo e in ogni caso incassa l'emendamento di Andrea Giorgis sul «controllo preventivo di costituzionalità» esteso anche all'Italicum: lo potranno chiedere 1/4 dei deputati nei 10 giorni successivi all'entrata in vigore della riforma costituzionale.

I fotogrammi salienti di una seduta fiume caratterizzata da sprazzi di pura anarchia parlamentare sono tre. Il primo è dell'1.30 del mattino di venerdì: nell'Aula ancora dolente per gli scontri fisici tra deputati (Pd

contro Sel, M5S contro tutti), fa il suo ingresso il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che vuole galvanizzare i suoi sul cammino accidentato della riforma costituzionale ma che finisce per incendiare i banchi dell'opposizione.

Il secondo fotogramma è del primo pomeriggio di ieri: tutte le opposizioni (Sel, Fratelli d'Italia, Lega insieme, mentre il M5s procede da solo) annunciano in una conferenza stampa congiunta che abbandoneranno l'Aula e che chiederanno di essere ricevuti dal capo dello Stato: «Ieri notte il premier è venuto in Aula a fare il bullo in un momento delicato e drammatico», accusa Brunetta. Il terzo fotogramma è dell'ora di cena, all'assemblea dei deputati del Pd dove, davanti a Renzi, prende la parola anche l'ex segretario Pier Luigi Bersani: «Siamo stati noi a chiedere al governo di gestire il passaggio, questo ha dato una scossa, ma se il governo pretende di avere il dominio finisce in rissa».

Con queste premesse, la fotografia dell'aula di Montecitorio — ormai stremata da una seduta fiume iniziata mercoledì sera che ha affrontato la terza notturna consecutiva — risulta ancora più eloquente. Così anche nella notte la maggioranza va avanti da sola ad approvare a raffica gli articoli ancora in ballo della riforma costituzionale Renzi-Boschi

che prestissimo potrebbe compiere il secondo giro di boa (dei 4 previsti): già oggi all'alba la conclusione del voto sugli articoli mentre, conferma Renzi, «il voto finale a marzo».

I banchi delle opposizioni sono deserti. Ad ogni votazione si accendono 308-313 lucette della maggioranza ma la Camera è lo stesso in numero legale perché dalla metà più uno (316) va tolto l'esercito dei 90 deputati in missione che abbassano il quorum a quota 226: «La maggioranza di Renzi si regge sulle missioni», incalza Brunetta.

In realtà, le opposizioni non abbandonano completamente l'Aula. FI, Sel, Fratelli d'Italia e M5S lasciano sentinelle a guardia delle votazioni che però filano via veloci nella notte. L'unico non autorizzato è Savério Romano (FI) che però interviene e spiega il suo dissenso dal gruppo. Una volta tanto, però, berlusconiani e fittiani dimostrano compattezza granitica. E anche la minoranza del Pd è disciplinata: si assentano dalla votazioni Stefano Fassina e Pippo Civati mentre gli altri «dissidenti» che insistono nel tendere una mano alle opposizioni (Pollastrini, Bersani, Bindi, D'Attorre, Giorgis, Cuperlo, Boccia) si adeguano al gruppo: tanto che l'assemblea del Pd si chiude alle 21.30 senza un voto sulla linea del segretario. Che poi incontra Scelta civica, Per l'Italia e Centro democratico



mentre con il Ncd, spiega Nunzia De Girolamo, il faccia a faccia salta.

L'ultimo tentativo di mediazione con i grillini (che per tutto il giorno cercano il gol della bandiera) ruota intorno all'articolo 15 della riforma: quello che stabilisce il quorum per il referendum abrogativo che il M5S avrebbe voluto cancellare rendendo libero da sbarramenti anche il referendum propositivo. Quando si capisce che il margine per un dialogo

non c'è, scatta il blog di Grillo che storpia un adagio del socialista Rino Formica: «Oggi la politica non è più *sangue e merda* ma solo merda». Beppe Grillo, poi, attacca il capo dello Stato, al quale, evidentemente, non ha chiesto udienza: «Il silenzio di Mattarella di fronte allo scempio della Costituzione fatto da Renzi è inquietante, forse peggio dei moniti di Napolitano».

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In Aula

● Saltata la trattativa tra maggioranza e opposizione sul ddl Boschi, mercoledì sera, su proposta del Pd, la Camera ha accolto la richiesta di una seduta fiume per accelerare l'iter e poter aggirare gli emendamenti. Nella notte, in Aula, non sono mancate le tensioni

● Giovedì c'è stato un tentativo, fallito, di superare l'ostruzionismo accogliendo alcuni emendamenti di M5S e Lega

● Giovedì nella notte, c'è stata una rissa tra deputati pd e sel. Il premier all'1.30 di notte è intervenuto in Aula, ma le opposizioni hanno reagito duramente

● Per protesta, tutti i partiti di opposizione hanno lasciato l'Aula e chiesto di essere ricevuti dal capo dello Stato. Il Pd ha continuato le votazioni sul ddl Boschi

## Il nuovo Senato e la modifica del Titolo V



### Niente elezione diretta

La riforma abolisce l'elezione diretta del Senato. I membri saranno 100: 74 consiglieri e 21 sindaci scelti dalle assemblee di Regioni e Province autonome; 5 membri scelti dal capo dello Stato per alti meriti



### Fiducia solo alla Camera

Viene archiviato il bicameralismo paritario. Il Senato non voterà più la fiducia al governo. La competenza legislativa andrà in capo alla Camera, salvo su alcune materie (come temi etici o revisione costituzionale)



### Referendum e quorum

Cambieranno anche i referendum: con 500 mila firme il quorum resterà fissato alla metà più uno degli elettori; ma con 800 mila firme basterà la metà più uno di quanti hanno votato alle precedenti Politiche



### Cambia il federalismo

La riforma tocca anche il Titolo V della Carta, sul federalismo. Saranno ampliate le competenze statali. Rispetto alle Regioni lo Stato potrà esercitare una «clausola di supremazia». Saranno cancellate le Province



**Protesta**

Sopra, l'ex portavoce di Ncd Barbara Saltamartini tra i banchi di Montecitorio dopo l'abbandono dell'Aula da parte delle opposizioni (Benvegnù).

Sotto, la conferenza stampa di Saltamartini e (da sinistra, nella foto Mistrulli)

i capigruppo Massimiliano Fedriga (Lega), Arturo Scotto (Sel), Renato Brunetta (FI) e Fabio Rampelli per spiegare la protesta e chiedere un incontro al capo dello Stato

